

Dall'Iran alla Turchia le mani di Pechino sul Medio Oriente

Il tour del ministro degli Esteri cinese per stringere accordi su petrolio, infrastrutture, tecnologie e vaccini. E rafforzare la nuova Via della Seta

di **Gabriella Colarusso**

Con una cerimonia trasmessa in diretta sulla tv nazionale, sabato scorso a Teheran l'Iran e la Cina hanno firmato un accordo di cooperazione strategica – economica e di sicurezza – per 25 anni, che ridà fiato alla Repubblica Islamica isolata dalle sanzioni internazionali e rafforza la già crescente influenza cinese in Medio Oriente, in un momento di stallo dei negoziati con gli Stati Uniti per il ritorno all'accordo sul nucleare.

«A friend for hard times», un «amico per i tempi duri», ha detto il ministro degli Esteri iraniano Javad Zarif rivolgendosi al suo omologo cinese, Wang Yi, dopo la firma dell'intesa. Per l'Iran il patto con la Cina è ossigeno. Pechino sostiene l'economia iraniana gravata dalle sanzioni e dalla crisi economica, è il primo partner commerciale del Paese e il suo primo acquirente di petrolio: negli ultimi 14 mesi da Teheran sono partiti circa 300 mila barili al giorno alla volta dei porti cinesi, secondo Refinitiv Oil Research. Il 75% di queste forniture è arrivato in Cina come importazioni indirette, cioè greggio proveniente dall'Oman, dagli Emirati Arabi Uniti o dalla Malaysia in modo da aggirare le sanzioni americane.

E sebbene a Teheran si siano levate voci critiche su un'intesa che rischia di rafforzare

la dipendenza dalla Cina e di pesare su possibili, futuri negoziati con gli Stati Uniti, l'accordo è stato sostenuto dai conservatori e dalla guida suprema, Ali Khamenei, che nei mesi scorsi ha affidato il dialogo con Pechino ad Ali Larijani, potente ex speaker del Parlamento e uno dei possibili candidati alle elezioni presidenziali di giugno. I dettagli del memorandum non sono stati resi noti, resta da vedere quali progetti verranno effettivamente realizzati: in passato ci sono già stati ritardi e passi indietro. Ma l'accordo ha un indubbio valore politico.

È in corso un «movimento tellurico» nella regione e non riguarda solo l'Iran. Intese molto simili con la Cina sono state sottoscritte da diversi Paesi, il Golfo sta guardando a Est», dice Jacopo Scita, analista della School of Government and International Affairs della Durham University. Il parziale disimpegno americano ha aperto nuovi spazi che Pechino occupa con quella che lo studioso Degang Sun chiama la «diplomazia dei partenariati»: non alleanze sul modello della Nato, che implicano anche accordi di intervento militare in difesa di uno Stato amico, ma patti economici e politici che permettano di non essere coinvolti nelle dispute regionali.

Wang Yi è arrivato a Teheran dopo aver fatto tappa in Arabia Saudita e in Turchia, e prima di volare negli Emirati Arabi Uniti, in Oman, nel Bahrein, una settimana dopo la decisione di Antony Blinken, il segretario di Stato Usa, di fare le sue prime visite all'estero in Giappone

e in Corea del Sud. Se Washington guarda all'Asia per contenere le ambizioni cinesi, la Cina cerca profondità strategica in un'area di tradizionale influenza americana.

Il petrolio è il grande vettore dell'interesse cinese in Medio Oriente, circa il 38% delle importazioni cinesi nel 2020 è arrivato dalla regione. Ma negli ultimi dieci anni, e con maggiore intensità dal 2015, la Cina ha aumentato anche il suo impegno economico, oggi è il primo investitore diretto estero: oltre 147 miliardi di dollari investiti in 10 anni. Il Golfo, a lungo un bastione delle alleanze americane nella regione, è l'interlocutore privilegiato anche dei cinesi, emiratini e sauditi sono i primi partner commerciali della Cina. Non parliamo solo di energia o manifattura, di infrastrutture, porti, agroalimentare. La nuova via della seta è anche digitale, tecnologica.

Gli Emirati sono l'hub regionale dei prodotti di Huawei con cui hanno stretto accordi per lo sviluppo del 5G, così come l'Arabia Saudita, e questo proprio mentre Europa e Stati Uniti cercavano di bloccare il colosso tecnologico cinese considerato una potenziale minaccia alla sicurezza. Il viaggio di Wang Yi è servito anche per chiudere un altro importante accordo con Abu Dhabi: gli Emirati produrranno il vaccino cinese anti-Covid, Sinopharm, con l'obiettivo di distribuirlo nella regione.

L'espansionismo cinese sulle infrastrutture digitali nel Golfo preoccupa gli Stati Uniti. «Il modello di cooperazione della Cina è basato sugli interessi economici, ma l'ap-

proccio "supply and demand", della domanda e dell'offerta, scricchiola quando si parla di tecnologie 5G e cybersecurity che toccano que-

stioni legate alla sicurezza, alla protezione dei dati in aree dove gli Stati Uniti hanno basi militari e presenza strategica», osserva Scita. «Sem-

bra inevitabile che su questo terreno si creeranno delle frizioni con Washington».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **La visita in Arabia Saudita**
Il ministro cinese Wang Yi e il principe saudita Mbs

Il disimpegno americano ha aperto nuovi spazi per la "diplomazia dei partenariati"

La Cina alla conquista del Medio Oriente

- Stati perno:** cruciali per gli interessi cinesi nel Mar Rosso e nel Golfo Persico
 - Stati ponte:** per la cooperazione con altre grandi potenze (Ue e Usa)
 - Stati partner:** importanti per accordi economici
- Le nuove vie della seta
— via Terra — via mare

1 ISRAELE
Cooperazione nell'high-tech e programmi di ricerca e sviluppo. Investimenti e contratti cinesi 2010-20:
12,67
MILIARDI di dollari

2 EMIRATI ARABI UNITI
Hub regionale per la produzione del vaccino Sinopharm e per i prodotti Huawei. Investimenti e contratti cinesi 2010-20:
29,53
MILIARDI di dollari

3 EGITTO
Per Pechino il canale di Suez è uno snodo strategico del commercio marittimo mondiale. Investimenti e contratti cinesi 2010-20:
20,88
MILIARDI di dollari

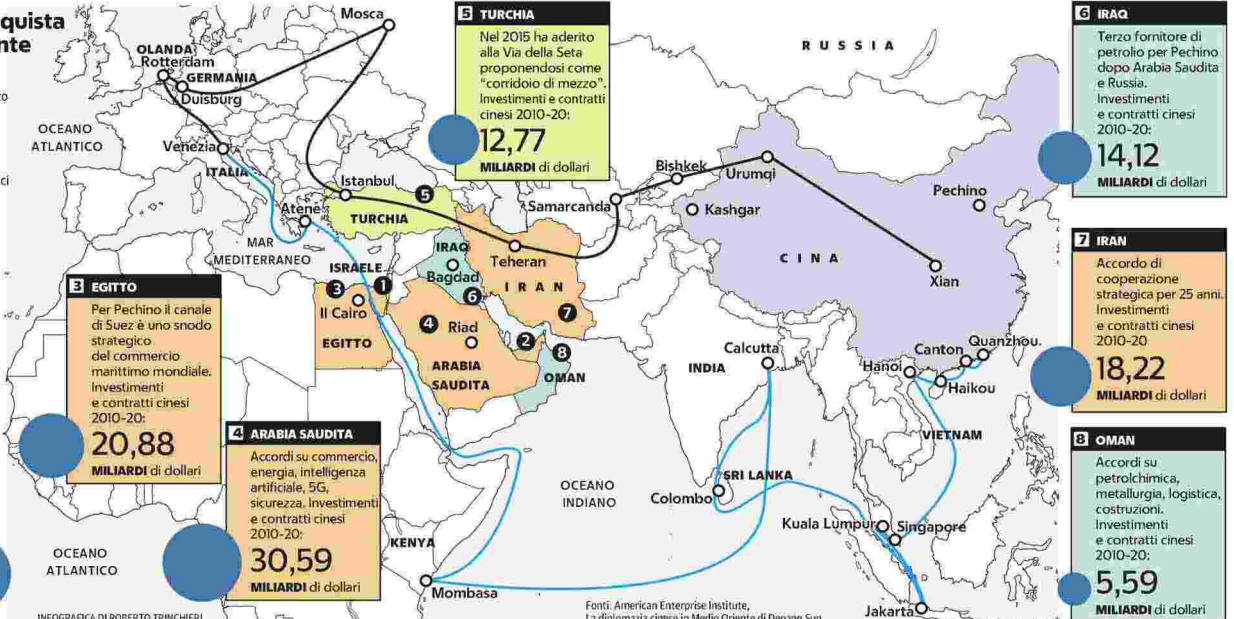
4 ARABIA SAUDITA
Accordi su commercio, energia, intelligenza artificiale, 5G, sicurezza. Investimenti e contratti cinesi 2010-20:
30,59
MILIARDI di dollari

5 TURCHIA
Nel 2015 ha aderito alla Via della Seta proponendosi come "corridoio di mezzo". Investimenti e contratti cinesi 2010-20:
12,77
MILIARDI di dollari

6 IRAQ
Terzo fornitore di petrolio per Pechino dopo Arabia Saudita e Russia. Investimenti e contratti cinesi 2010-20:
14,12
MILIARDI di dollari

7 IRAN
Accordo di cooperazione strategica per 25 anni. Investimenti e contratti cinesi 2010-20:
18,22
MILIARDI di dollari

8 OMAN
Accordi su petrolchimica, metallurgia, logistica, costruzioni. Investimenti e contratti cinesi 2010-20:
5,59
MILIARDI di dollari



Fonti: American Enterprise Institute, La diplomazia cinese in Medio Oriente di Degang Sun

INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHERI